PARENTI APPARENTI

COMEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

01534

PARENTI APPARENTI

COMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POESIA

DI M. MARCELLO

MUSICA

DI LUIGI GIBELLI

DA RAPPRESENTARSI AL TEATRO RE

Nell' Estate 1860.

MILANO

TIP. PAOLO RIPAMONTI CARPANO.

1860

La proprietà della poesia e della musica è del Maestro Luigi Gibelli. A norma delle veglianti leggi restano diffidate la stampa e la rappresentazione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO

È rado trovar un libretto senza preambolo, come una prima donna senza procolo. (I preamboli sono i procoli dei poeti). Egli è per questo appunto che io ne faccio mio pro; se non altro per appiccar discorso co' miei lettori e poter dir loro due parolinc nel buco dell'orecchio.

L'argomento di codesta mia comedia lirica (per dar a ciascheduno il suo) in parte è di mio capo, in parte è tolto ad imprestito da Scribe. Un suo vaudeville *intitolato* La famille du baron *mi offriva parecchi anni fa (notate questo) una traccia da seguire e qualche scena da recitare.*

A chi avesse l'ubbia di credere possibile nei libretti d'opera, seri o buffi, di disporre, di condurre di sviluppare convenientemente un'azione qualunque, io proporrei di provarsi a scriverne uno solo.

Allora quel tale conoscerebbe a chiare note, che, se mai per caso (è un'ipotesi), gli venisse fatto a prima giunta di trovare una ragionevole andatura del suo dramma, chinando il capo sotto le forche caudine e rattrappendo le gambe nel letto procustico delle esigenze musicali, rivedi, ritocca, raccorcia, rimuta ritaglia, rattoppa, ricuci, e che so io; ad ora che il libretto sia acconciato, rimediato, musicato, stampato, rappresentato, cantato, ehu quantum mutatus ab illo! *Lo stesso autore durerebbe fatica a ravvisarlo per frutto delle sue viscere.*

Non intendo intenerirvi con codesta perorazione. Siete padroni di giudicare a vostro talento. Una cosa però vorrei che fosse presa in considerazione, come cioè io abbia tentato di togliere l'opera buffa alle scurrilità ed alle bassezze di cui parvero finora piacersi librettai, maestri di cappella e spettatori. Non è buona l'intenzione? Deh, bastasse almeno quella!

Del rimanente, come tutti i salmi finiscono in gloria *e le prediche coll'elemosina, io dò fine al troppo lungo prefazio, chiedendo un po' d'indulgenza, anzi molta per i miei* Parenti Apparenti; *sapendo troppo meritarla essi e più averne estrema necessità, massimamente la prima volta che osano presentarsi sul proscenio. Brutto momento!*

Milano. 14 Giugno 1860. M. MARCELLO

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/parentiapparenti00marc

Personaggi

Il Barone **RICCARDO** *di Colle Ombroso*	sig. Giuseppe Altini.
ALFREDO, *giovane artista*	sig. Luigi Caserini.
Il **DUCA** *di Pocaterra*	sig. P. Mattioli-Aless.
EMMA, *sua figlia*	sig.ª Leonilda Brenna.
GIUDITTA, *sorella del Duca* . . .	sig.ª Lauretta Enrich.
Il Conte **SBRENDOLI**	sig. Antonio Prette.
Un servo	sig. N. N.

Cavalieri e Dame - Domestici - Villici, ecc. ecc.

La scena è in Roma e nella villeggiatura del Duca.

Nell'ultimo scorcio del 1700.

ATTO PRIMO

Grande Sala.

È arredata superbamente, nello stile del secolo scorso. Seggioloni, sofà, tavole intorno con lampade sopra. Larghi specchi alle pareti, e quadri rappresentanti gli antenati de'Pocaterra. Nel fondo ampi veroni aperti, che lasciano vedere un cielo di notte.

SCENA I.

GIUDITTA, *seduta accanto ad una tavola con un libro in mano che legge attentamente e con trasporto. Dopo brevi momenti vengono innanzi molti* CAVALIERI *e* DAME, *inchinandosi profondamente; per ultimo il Conte* SBRENDOLI. *Giuditta li saluta, senza smettere la lettura.*

CORO Buona sera. (*a Giuditta*).
GIUD. Accomodatevi.
CORO Grazie, nobile signora.
(*alcuni si siedono, altri vanno al balcone a respirare*)
SBR. Tutto il giorno intenta a leggere,
Riposatevi brev'ora.
GIUD. Da volume così caro
Distaccarmi io posso a stento.
CORO Egli è un libro molto raro?
GIUD. È un tesor di sentimento.
(*ponendosi il volume sul cuore, con aria compunta*)
Faria pianger fino i sassi!...
CORO E l'autor?
GIUD. Pietro Trapassi.
CORO Metastasio!
SBR. (*facendo una smorfia*) L'abatino!
GIUD. Il poeta dell'amor!
CORO Nostro egli è concittadino,
Dell'Italia gloria e onor!

GIUD. (*si leva, apre il libro e legge forte queste strofe*)
» L'onda che mormora
» Tra sponda e sponda,
» L'aura che tremola
» Tra fronda e fronda,
» Son meno instabili
» Del vostro cor.
» Pur l'alme semplici
» Dei folli amanti
» Sol per voi spargono
» Sospiri e pianti,
» E da voi sperano
» Fede in amor.

CORO (Com'è stucchevole (*fra sè*)
Quella lettura!)
Bello, bellissimo (*a Giuditta*)
A dirittura.
Oh, Metastasio
È un grande autor!
(L'udimmo all'opera (*fra sè*)
Nel carnevale!)
Poëta lirico (*a Giuditta*)
Non avvi eguale.
Oh, Metastasio
È un grande autor!

SBR. (Va, nelle femmine
Fida, se puoi:
Fin Metastasio
Co' versi suoi
Netta ci schicchera
L'indole lor.
Tutte mutevoli
Come la luna.
Non si può toglierne
Dal numer una.
Povero Sbrendoli,
Smetti l'amor!)

(*I Cavalieri e le Dame per impedire che Giuditta prosegua a leggere si alzano e le si fanno innanzi*)

CORO Dite. Ed Emma non si vede?

GIUD. Ella in camera sta chiusa.
Finchè il padre non la chiede,
Presentarsi ella non usa.

SBR. Ma... di nozze s'è parlato...
GIUD. Un imene avventurato. —
(*Chiamandoli tutti a sè dintorno con mistero*)
Questa sera per la posta
Qui lo sposo arriverà:
Invitati siete apposta.
CORO Una festa?...
GIUD. E come va.
SBR. Ed il Duca?
GIUD. È in gran faccenda
Per accogliere il barone.
Una cena, ma stupenda,
Preparargli ei si dispone.
SBR. Eh! l'onore del casato
Sempre il Duca ha conservato.
GIUD. E per ultima portata.
La sposina imbandirà.
CORO (*battendo le mani con allegria*)
Bella, bella improvvisata!
Il Baron la gradirà.

TUTTI

CORO. Infra pranzi e fra le cene
Le sue faci attizza Imene.
Noi farem di lieto coro
Queste mura risonar.
GIUD. E da me fia recitata
Del Trapassi una cantata:
Sono strofe tutte d'oro,
Vi faran trasecolar.
SBR. (*sottovoce a Giuditta*)
Ed io spero dunque invano,
O crudel, la vostra mano?
Mi sposate, oppur io moro...
Ne dovreste lagrimar.
(*Giuditta fa le viste di non udirlo*)
(*Tutti si volgono alla porta.*)

SCENA II.

S'avanza tutto ansante il DUCA DI POCATERRA, *depone il cappello e la canna e si sdraja sbuffando in un seggiolone: tutti gli sono attorno.*

CORO — Duca! (*vedendolo come fuori di sè*)
SBR. — Duca! (*scuotendolo*)
IL DUCA (*dando loro mano e asciugandosi il sudore*)
O illustri amici,
Qui, veniste alla gran festa!...
(*volgendosi a Giuditta sopra pensiero e levandosi*)
Sono cotte le pernici?...
E la tavola s'appresta?...
Questo caldo, oimè, mi strozza...
(*si fa vento e va al balcone ad ascoltare*)
Udir parmi una carrozza!
(*correndo per la scena e gridando a squarciagola*)
Egli è il genero, il Barone;
Via, schiudetegli il portone...
Servi... guatteri... lacchè...
Venga accolto come un re!
(*torna a porgere ascolto, poi si ritira avvilito*)
No; m'inganno: è una carretta,
Un biroccio; e via passò.
O giornata maledetta!
Se la dura, io creperò.
TUTTI GLI ALTRI — Oh, quell'ansia, quella fretta
Rovinare alfin vi può.
(*Passano per la scena parecchi servitori in gran livrea con torcie, tutti li guardano ammirati: il Duca chiama a sè i Cavalieri con orgoglio e con soddisfazione*).
IL DUCA — Vedrete come trattano
I duchi Pocaterra,
Di cui son gli avi celebri,
In pace, come in guerra.
(*additando i ritratti intorno alla sala*)
Sui campi di battaglia
Valenti come a'pranzi;
Bei tipi da comedia,
Da storia, da romanzi.

Stassera voglio a cena
Aver vittoria piena.
Cinquanta e più pietanze
Già mandano fragranze:
Il nobile mio genero
Stupito resterà.
Del lusso mio da principe
Memoria eterna avrà.

SBR. Ma, dite: come chiamasi
Questo aspettato sposo?

IL DUCA Riccardo.

SBR. Ma i suoi titoli?

IL DUCA Baron di Colle Ombroso.
Della superba Napoli
Lustro è la sua famiglia.
Ei si degnò di chiedere
La mano di mia figlia.
Oh, si componga presto
Il fortunato innesto,
E n'esca un bel germoglio
De' Colle Ombroso orgoglio!
La desïata prole
Fia chiara come il sole;
De' suoi magnanim'atti
Già suona il mondo inter...
Vedete, que' ritratti
Già balzan dal piacer.

SBR. Ed Emma come acconciasi
A queste nozze?

IL DUCA Come!
Saper non basta, capperi,
Di suo marito il nome?

SBR. Ma spesso le ragazze
Son testereccie e pazze...
Aman talora un altro.

IL DUCA Io sono avvisto e scaltro. —
La mia figliuola è docile
Tranquilla, obbedïente.
È buona come un zucchero,
Modesta ed innocente:
D'amore non si cura,
Degli uomini ha päura.

E quel che il padre dètta,
Non c'è che dir, rispetta.
Quantunque sia contenta,
Mi teme, mi paventa.
Vedete, adesso in camera
Imprigionata sta,
E senza espresso un ordine
Di là non uscirà.

CORO È proprio delle giovani
Modello, in verità!

IL DUCA Ell'è una perla, un angelo
Di grazia e di candore;
Ancor non sa la tortora
Che cosa sia l'amore.
Candida come un giglio,
Timida qual coniglio,
Persin di Metastasio
Ha vergine il suo cor!

CORO O d'innocenza arcadica
Rarissimo tesor!

IL DUCA (*va al balcone, parendogli udire qualche cosa*)
Ma... di ruote qual murmure fioco?...
Udir parmi lontan scalpitìo...
S'avvicina!... Correte dal cuoco...
(*a Giuditta ch'è in estasi leggendo il suo libro*)
Caccia via Metastasio!...
(*con uno schiaffo le toglie di mano il volume*)

GIUD. (*correndo a raccorre il libro e fuggendo*)
Gran Dio!...

IL DUCA (*vedendo tutti che ridono della scena, monta in furia*)
Voi, che fate?

CORO Aspettiamo il barone.

IL DUCA (*mettendoli in fila innanzi alla porta d'entrata*)
Tutti là, ci mettiam, tutti là.

CORO Egli perde, meschin, la ragione:
Quel ch'ei stesso si faccia non sa).

IL DUCA (*correndo intorno per la scena, parlando coi ritratti*)
Nonni, bisavoli
Della famiglia,
Le nozze apprestansi
Della mia figlia.
Fuori cacciatevi

Dalle cornici:
I vostri posteri
Sono felici.
Oh, perchè movervi
Non v'è concesso?
Credo che vivere
Vorreste adesso....
Delle pietanze
L'alme fragranze
Anche un cadavere
Ponno destar.
Nonni, bisavoli,
Non fate i sordi....
Siete ben stupidi,
Siete balordi.
Su, riscotetevi,
Nonni, coraggio;
Venite pronubi
Al maritaggio.
Oh, perchè movervi
Non v'è concesso?
Credo che vivere
Vorreste adesso....
Delle pietanze
L'alme fragranze
Anche un cadavere
Ponno destar.

SBR. e CORO (*facendogli pressa e tirandolo di qua e di là*)
Duca, affrettatevi;
Giunge il Barone.
S'ode già stridere
Il gran portone.
Mandate al diavolo
Ogni bisavolo:
Non è permesso
Tanto indugiar....
Eccolo: è desso!
Bisogna andar.

(*Il Duca è tratto via dai Cavalieri: tutti vanno con lui: la sala resta vuota*).

SCENA III.

Dopo poco, EMMA *fa capolino dalla porta di faccia a quella donde uscirono gli altri. Rassicurata non esservi alcuno, esce in punta di piedi. Ella è vestita di bianco, con una corona di rose in capo: va alla finestra, poi torna.*

EM. Sono tutti partiti.
Eccomi qua, cinta di fiori il crine,
Come vittima all'ara:
E il sacrifizio intanto si prepara.
(*rimane alcun poco pensierosa, poi si scuote*)
Mi credono un'agnella:
Ma sarò volpe astuta, o tigre ircana,
(Come usa scriver Metastasio), o peggio,
Secondo il caso porta,
VOCI DI DENTRO Piuttosto che cader nel tempio morta!
Viva il Baron! viva lo sposo!
EM. (*ridendo con malizia*) Eh, via!
Del mio consenso sarà d'uopo in pria.
Ma chi sarà codesto
Barone ignoto che mia mano ambisce?
O baroncin, veniste per le poste;
E avete fatto i conti senza l'oste.
Foss'egli bello come Adone, ricco
Al par d'un Creso e illustre
E invidïato e buono;
Lo ricuso. D'un altro amante io sono!
(*rimane un po' melanconica e meditabonda*)
Vive segreto e tacito
Questo amor mio da un anno:
Nutrito di silenzio,
Di lagrime, d'affanno.
Ma quando il cor più geme,
Lo inanima la speme;
Che qual celeste raggio
A ravvivar lo vien.
Ah splenda! e il mio coraggio
Desti e rinfiammi in sen.
(*s'ode un preludio di cembalo e un canto*)
E desso!... il cor mi palpita...
Segui; e coraggio avrò.
Io lo giurai. Gli ostacoli
Cadranno; e tua sarò.

La voce *canta di dentro la seguente Romanza*

Sull'ali del zefiro
Che lieve trasvola,
Potessi quest'anima
Al canto fidar!
Verrebbe, o bell'angelo,
A dirti parola,
Che forse il tuo palpito
Potrebbe calmar.

Em. (*tutta trepidante di gioja e di amore*)

Non è inganno: la sua voce
Qui nel cor mi risuonò;
Che con palpito veloce
Per incanto si destò.
Ma, chi sei, che tanto scuoti
Questo fervido mio cor?
Ah, non son, non sono ignoti
Questi palpiti d'amor.

Coro di convitati (*di dentro*)

E degnissima di numi
Questa cena suntüosa.
Odorate: che profumi!
Assaggiate: che sapor!...
Ma la sposa! ov'è la sposa?
Viva Bacco! viva Amor!

(*Emma, udendo venir gente, si rimpiatta dietro una cortina.*)

SCENA IV.

EMMA *nascosta, quindi il* DUCA.

Voci interne Emma venga, la sposina:
Il Baron veder la vuole.

Il Duca (*dalla sala tutto sollecito ed infiammato*)

Vado, vado... Poverina,
Esca: e alfin riveda il sole.
Ella è là quella colomba,
Come chiusa in una tomba....

(*attraversa la scena ed esce per la porta di faccia*)

Em. (*facendo capolino dalla cortina dietro cui è nascosta*)

Ei mi cerca.... Oh, bella, bella!
Lunga pezza ei cercherà.

IL DUCA (*tornando tutto sconvolto e chiamando.*)
Emma! Emma! Cattivella...
Dove ascosa mai sarà?
(*torna nuovamente nelle stanze di Emma*)
EM. (*facendosi innanzi vicino al lume*)
Una lettera è caduta
Sul veron... Che dir vorrà?
(*legge queste parole*)
» *Opra, simula, t'ajuta,*
» *E anche il Ciel t'ajuterà.*
IL DUCA (*non avendo trovato la figlia, grida disperatamente*)
Cavalieri, cavalieri,
La mia figlia è svaporata.

SCENA V.

Escono in fretta CAVALIERI *e* DAME, GIUDITTA *e* SBRENDOLI *tutti attoniti.*

CORO Che mai dite?
SBR. E c'era ieri!
GIUD. Ma se stava rinserrata!
IL DUCA La sua camera è deserta;
E la porta n'era aperta.
CORO. Ma, nessuno l'ha veduta:
Come puote andar perduta?
IL DUCA (*volgendosi ai ritratti degli avi*)
Oh parlate, arcavi miei,
Nuove datemi di lei.
Or che il genero è arrivato,
Senza figlia ho da restar?...
Crederassi ei corbellato....
Non lo posso io già sposar!

SCENA VI.

Il BARONE RICCARDO *si avanza lentamente e Detti.*

CORO Ecco ei viene.
IL DUCA (*tutto confuso*) Or, t'apri, o suolo;
Nel tuo baratro m'ingoja.
RIC. (*viene innanzi con garbo, credendo incontrare la sua promessa sposa*)

RIC. Poi che son rimasto solo,
Affrettar vo' la mia gioja....
Ov'è dessa?.. ov'è la bella
Che co' palpiti m'appella?
Forse timida, pudica,
Di mostrarsi non ha cor.

IL DUCA Ma... Baron.... (*confuso ed impacciato*)

RIC. (*interrompendolo*) Oh, le si dica,
Quanto spasimo d'amor.

(*Il Duca vorrebbe ma non sa parlare: Riccardo cava dal seno un ritratto e lo bacia.*)

RIC. Quest'imagine di lei,
Che l'amore ha colorato,
Sempre sotto i panni miei
Qual tesoro ho conservato.
Con quegli occhi tanto belli
Par che sempre a me favelli,
Che mi guardi dolcemente,
Che raccolga i miei sospir;
E bëato eternamente
Mi prometta l'avvenir.

IL DUCA Ma.... Baron.... genero.... amico....
Più la figlia non si trova.

RIC. Come?... Che!... (*turbato alquanto*)

IL DUCA (*sgomentato s'imbroglia*) Non so che dico.

RIC. Ma, davver, la scena è nova.

IL DUCA Ov'è mai? (*minacciando Giuditta*)

RIC. (*calmandolo*) Si troverà. (*incamminandosi verso la finestra, dietro la cortina della quale ha veduto muoversi qualche cosa*)

CORO Sia fuggita?

RIC. (*leva la cortina ov'è ascosa Emma: tutti rimangono istupiditi*) Eccola qua! —

SCENA VII.

EMMA, *che rimane immobile e* DETTI.

EM. (Lo sposo! io palpito. Non trovo un detto...
Potuto avessi fuggire almen!)

RIC. (È dessa! è trepida. Crudel sospetto!
Fuggir volesse?... Ho un dubbio in sen.)

IL DUCA (La figlia! O capperi! Che bell'effetto!
Vorrei baciarla... Ma non convien.)

GIUD. SBR. e CORO (Bel colpo! È scenico, di grande effetto!
S'attenda il resto; finor va ben.)

Insieme

EM. *(facendosi innanzi a Riccardo con aria modesta e verginale, osando appena alzar lo sguardo)*

Stupida, timida,
Ecco qui sono...
Se feci attendere
Chieggo perdono...
Un nodo a stringere
D'eterne tempre
Core di vergine
Tremante è sempre...
Lo si può leggere
Nel mio rossor.

RIC. Coraggio datevi,
Siate sicura;
Non sono un diavolo,
Non fo päura.
La man porgetemi,
O mia sposina:
Venite, fatevi
A me vicina;
Sentite i palpiti
Di questo cor.

IL DUCA Da brava, mostrati: *(ad Emma)*
Non far la grulla.
Ah, compatitela; *(a Riccardo)*
È ancor fanciulla.
Se Metastasio *(a Giuditta)*
Sapesse a mente!
Via, ritiriamoci, *(ai Cavalieri)*
Tacitamente.
Con lor rimangasi
Il solo amor.

GLI ALTRI (Di far la semplice
Si prova invano.
Qui sotto covaci
Un qualche arcano.
La sposa macchina
Un suo progetto.

Quest'è comedia,
Io ci scommetto.
Su, ritiriamoci:
E stien da lor.)
(*Mentre Riccardo tiene dolcemente per mano Emma, tutti in silenzio si allontanano*)

SCENA VIII.

EMMA *e* RICCARDO.

RIC. Tutti oggimai partirono;
Noi siamo soli adesso.
Al seno mio di stringerti
Alfin sarà concesso....
(*fa per abbracciarla, Emma si ritira spaventata.*)
EM. Signor, che fate mai?
RIC. Ma, ch'io ben t'amo, il sai.
EM. Oh, l'impudico accento
Mi colma di spavento:
Le vergini mie gote
Si tingon di rossor.
Udirvi più non puote
Scandolezzato il cor. (*fa per partire*)
RIC. No, non fuggire; arrestati:
Mia sposa esser tu dêi.
E perchè tante smorfie?
Perchè ritrosa sei?
Amo te sola, il giuro:
EM. Ch'io fugga.... vi scongiuro...
Amor che cosa sia
Ignora l'alma mia.
RIC. Fra poco lo saprai;
Io te l'insegnerò.
EM. Ah no, signor, non mai....
Io prima morirò!
(*s'ode un preludio di cembalo e la Voce cantare come prima*)
EM. (*porgendo ascolto, rimane come assorta*)
(È desso!)
RIC. (*scuotendola*) Emma, che fai?...
EM. (Il core mi balzò.)

a 3

LA VOCE Sull'ali del zefiro,
Che lieve trasvola,
Potessi quest'anima
Al canto fidar.
Verrebbe, o bell'angelo,
A dirti parola,
Che forse il tuo palpito
Potrebbe calmar.

EM. (Oh, segui, e m'inanima
In tali momenti:
Tu vieni com'angelo
La speme a rifar.
Il cor mi ritempera
Coi fervidi accenti,
Barriere ed ostacoli
Saprò superar.)

RIC. (Un lampo di giubilo
Le brilla sul viso.
La voce conoscere
M'inganno, o mi par.
Un dubbio nell'anima
Mi sorge improvviso.
All'erta! le femmine
San ben simular.)

SCENA. IX.

RICCARDO, EMMA, *poi* TUTTI *gli altri che ritornano in fretta.*

RIC. Duca, amici. (*chiamandoli*)
IL DUCA (*accorrendo*) E tutto fatto?
Possiam stendere il contratto?
RIC. Noi ci siam parlati e intesi:
E le nozze... fra due mesi
Si faran... (*guardando con intelligenza Emma*)
EM. (*nulla intendendo*) Ma, come?
IL DUCA Basta.
Una figlia non contrasta.
(*va a prendere per mano Emma e Riccardo, ai Cavalieri*)
Fra due mesi al mio castello

Signoril di Montebello
Io v'invito: e fian presenti
I suoi nobili parenti
Che da Napoli verranno
Queste nozze a celebrar.
Non è vero? (*a Riccardo*)

RIC. (*confuso*) (O mio malanno!)
Duca.... sì.... (Non so che far.)

IL DUCA Giunta è l'ora del riposo:
Io vi attendo tutti là.

RIC. (I parenti!) (*pensando fra sè*)

EM. (*vorrebbe parlare*) (Ardir!... Non oso....)

RIC. *ed* EM. (Molto il tempo mi varrà.)

TUTTI Matrimonio avventuroso!

GLI ALTRI Festeggiato ben sarà.

TUTTI

Venga, venga quel dì sospirato,
Affrettato da tanti desir.
Pegno fia d'un imene beäto,
È promessa di lieto avvenir.

EM. (Mi sorride nel core turbato
Di speranza un fuggevol respir.
Quest'amor non sarà sventurato:
Di combatter mi sento l'ardir.)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Parco nel Castello del Duca,

A sinistra una gradinata con balaustri che mette al palazzo: a destra un pinacolo sotto cui un desco e sedie: nel fondo un fiumicello traversa la scena, su cui un ponte; in lontananza colline.

SCENA I.

S'odono suoni di corni da caccia che si rispondono. Attraversa il ponte ALFREDO *vestito da caccia, guardando attentamente il Castello, poi cavando un portafoglio si mette a disegnare; dopo poco si ravvede.*

Ma dove penetrai?
Il superbo castello! il bel giardino! —
Nè trovarti più mai
Dovrò, fanciulla, sovra il mio cammino! —
Coll'arte, fra le caccie e nei teatri
Io cerco invanamente
Dimenticarti: ognor mi sei presente.
Tutto di te mi parla: in ogni loco
Io ti trovo dipinta: in ogni voce
La tua parmi d'udir. Come d'un sogno
Io di te mi sovvengo; e solo bramo
Rivederti una volta e dirti: io t'amo.
(*rimane alquanto assorto ne' suoi pensieri*)
Dove sei? Ti chieggo invano
A' smarriti pensier miei.
Quest'amore ascoso, arcano,
Sol con me dovrà morir.
Mi rispondi: dove sei?
Ti commova il mio sospir.
Dove sei? Ricordo ognora
I bei giorni che perdei...
Questo amore il cor divora;
Sol con me morir potrà.
Mi rispondi: dove sei?
Ti favelli almen pietà.
(*Nuovi suoni di corno: ei si scuote, traversa il ponte e segue i suoi amici.*

SCENA II.

Vengono innanzi recando ceste, cassette ed involti, DOMESTICI VILLICI *e* FACCHINI, *nello stesso tempo scendono dalla gradinata il* DUCA, GIUDITTA *ed* EMMA *per ultima. I servi depongono gli oggetti sul desco.*

CORO

Il Barone che giunge a momenti,
Manda innanzi codesti presenti.
È davvero un riccone sfondato;
Larga mancia a noi pure ha donato.
Beveremo, faremo baldoria
Delle nozze nel prospero dì:
Canterem del Barone la gloria.
Attendiamolo: in breve fia quì.

(*Intanto il Duca ha cominciato a frugare e ad aprire ogni cosa: Giuditta curiosa guarda, Emma sta in disparte*)

IL DUCA Venite qua; veggiam questi regali:
Saran degni d'un re. Questo prescelto
Mio genero si vede
Ch' è di lignaggio principesco.

EM. (*a parte*) (E quando
Tutti son lieti, io sola
Stringer mi sento il cor! Chi mi consola?)

IL DUCA Quanta ricchezza, quanto lusso in questi
Bei donativi! Vieni,
Emma: la tua corona
Di sposa, guarda. (*traendo un magnifico serto*)

GIUD. (*ammirata*) È splendida, elegante....
Per me nulla?

IL DUCA Per te, buona Giuditta,
Son questi libri.

GIUD. (*guardandoli*) Metastasio! Oh caro!
Legato in oro! Degno adornamento
Del pöeta d'amor. (*bacia i volumi e li stringe al petto*)

IL DUCA (*togliendo fuori una spada*)
A me mandava
Questa spada superba.
In sulla lama inciso eccovi il nome
Dei Colle-Ombroso e il lor famoso stemma.
In ogni diamante, in ogni gemma

V'è una gloria di sua grande famiglia.
E che ne dici, o figlia?
Sei tu contenta?

EM. (*come rassegnata*) Il voler vostro è il mio.

GIUD. Bel libro!

IL DUCA Bella spada!

EM. (O destin rio!)

(*Il Duca va in mezzo ai domestici a far loro vedere la spada: Emma è in disparte tutta dolente. Giuditta legge Metastasio.*)

SCENA III.

Un Servo s'avanza ad annunziare RICCARDO *che viene poi e* DETTI.

SERVO Il Baron di Colle Ombroso
Chiede d'esser presentato.

IL DUCA Venga il genero. (*il servo si volge e lo addita*)

EM. (*conturbata all'annunzio*) (Lo sposo!)

SERVO Ecco ei vien.

CORO (*salutandolo*) Ben arrivato!

IL DUCA (*andandogli incontro facendo mille inchini e guardandolo da ogni parte se dopo lui ha qualcheduno con sè*)
E i parenti? Dove sono?
Forse attendono.... (*fa per partire*)

RIC. (*alquanto imbarazzato*) Perdono....
Brutte, pessime novelle
A me giungono di lor.

IL DUCA Che mai dite?

EM. (*respirando*) (O speme!)

GIUD. O stelle!

RIC. Sì: m'udite.

IL DUCA Oh questa ancor!

RIC. (*avanzandosi in mezzo a tutti che lo ascoltano*)
È da Napoli arrivata
Stamattina una staffetta;
Tutta stanca, trafelata,
Per la corsa, per la fretta.
Ella reca che a mio padre
È la gotta risalita....
Che dolente è assai la madre

Di mancar a questa gita....
Ma che entrambi in ogni modo
Benedicono al mio nodo....
Che a mio zio l'ambasciadore,
Che venia sì di buon cuore,
Una lettera d'urgenza
Dal suo re gli capitò;
È partito da Fiorenza,
A Parigi se ne andò.

IL DUCA Qual inciampo! E la contessa
Con suo figlio?...

RIC. (*impacciato di nuovo*) È vero... il conte...

IL DUCA Io credea che insiem con essa
Qui veniste....

RIC. (*trovando un ripiego*) Stavan pronte
Le carrozze.... ma un invito
La chiamava in altro sito....
È sì strana, smemorata;
Chi sa quando arriverà!

IL DUCA E s'accomodi: aspettata
Fin che giunga ella sarà.

EM. (O speranza!)

IL DUCA Quale impiccio!

RIC. Duca!...

IL DUCA Zitto. Nulla vale.
Anche questo è un mio capriccio.
Mi si appresti un cannocchiale:
Sulla torre del palazzo
In vedetta io vo' salir.

RIC. (Si fa serio l'imbarazzo:
Non so come andrà a finir.)

TUTTI

IL DUCA Senza alcuno de' parenti
Alle nozze qui presenti,
Ho deciso questo imene
Non si debbe consumar.

RIC. (O che imbroglio! i miei parenti
Qui si vogliono presenti.
Allor veggo che l'imene
Debbe in fumo svaporar.)

EM. Io pur chiedo che i parenti
Alle nozze sien presenti:
Più felice il nostro imene
Noi potremo allor sperar.

CORO e GIUD. Alle nozze i suoi parenti
Saran pure qui presenti.
Allor fausto questo imene
Si protrà davver chiamar.

(*Tutti si ritirano nel palazzo, Riccardo solo rimane, dopo aver accompagnata Emma sulla scala*).

SCENA IV.

RICCARDO, *poi dal ponte* ALFREDO

RIC. Al diavolo i riguardi e l'etichetta!
Il negozio s'imbroglia, ed io non veggo
In che modo cavarmela potrei.
Il Duca è testereccio... Mi dà noja
Questo nuovo ritardo.

ALFR. (*dal ponte, vedendo alcuno*)
Forse il padron?...

RIC. (*volgendosi*) Chi vien?

ALFR. (*riconoscendolo*) Esso: Riccardo!

RIC. Alfredo!... Come qui! Fino da quando
Fummo insieme in collegio
Io più non t'ho veduto.

ALFR. Dimmi, è tua casa questa?

RIC. Forse fra poco.

ALFR. (*guardandola*) Com'è ben locata:
Che incantevole vista!

RIC. Ma, bene, Alfredo: tu sei sempre artista.

ALFR. E tu?

RIC. Son ricco.

ALFR. Tale
Eri anco allora; e spesso da te m'ebbi
Qualche prestito.

RIC. E ancora, amico mio,
Se ti fa d'uopo.

ALFR. Ora son ricco anch'io:
Grazie. Tu sai, Riccardo,
Che povero, orfanello e senza speme
Io m'era. Di collegio appena uscito,

Però che qualche ingegno avea sortito
Per la pittura, al mio pennello io dissi:
« Dammi del pane » Andai
A Firenze, a Venezia e quindi a Roma;
E fui pittor. Comprendi:
Era giovane, audace.... e innamorato:
E riuscii.

RIC. Che incontro avventurato!

ALFR. Una modesta eredità mi pose
In istato di vivere tranquillo,
Se non agiato: eppure
Amo ancora i pennelli....

RIC. E le belle... Noi siam perciò fratelli.
Ma, narrami una volta
Dell'amor tuo la storia.

ALFR. È breve: ascolta.
Una fanciulla, un angelo
A Roma riscontrai.
Al sol vederci, credimi,
Ella mi amò, l'amai.
Di rado io la vedea;
Parlar non le potea.
E solo, dalla stanza
Ch'io presi ad abitar,
Di notte una romanza
A lei solea cantar.

RIC. Ma schiava e ben guardata
Era la donna amata?...

ALFR. Eppur in una sera
Ch'alla finestra ell'era,
Le getto un bigliettino....

RIC. E quindi?...

ALFR. Un sogno fu.
Al prossimo mattino
Partia. Nè so di più.
(*rimane alquanto melanconico*)

a 2

ALFR. Ma la sua cara imagine
Scolpita ho qui nel petto.
Sempre dormente e vigile
Nella mia mente sta.

Senz'essa io ti prometto,
Per me più ben non v'ha.

RIC. La troverai, rincorati;
Serena il mesto aspetto.
Ci sono tante femmine;
Un'altra t'amerà.
Sei giovane, cospetto!
È duol che passerà.

ALF. Tu scherzi, e fai benissimo;
Sei ricco a dismisura.

RIC. Non basta. (*conturbato*)

ALFR. L'oro, capperi!
Qui tutto ci procura.

RIC. Tutto: ma non parenti!

ALFR. Sei matto. Quando padre
Abbiamo avuto e madre,
Vano mi sembra il resto.

RIC. Per te... (*con mistero*)

ALFR. (*meravigliato*) Che vuol dir questo?

RIC. (*pigliandolo per mano e sottovoce*)
Conosci tu qualch'opera,
Non priva di valore,
Ma della quale incognito
Conservasi l'autore?

ALFR. Si chiama un libro anonimo
Quel libro.

RIC. E tale io son.

ALFR. Di questo per affliggerti,
Davver, non hai ragion.

a 2

RIC. Nome ho comprato e titoli;
S'inchina a me la gente...
Or che vo' moglie prendere
In grande impiccio io sto.
Poichè non ho un parente,
Restar io sol dovrò.

ALFR. Eh, questo è nulla, credimi;
T'è giunto un buon ajuto.
Vedrai parenti a piovere...
Venirne cento io fo.
Sta lieto, ho provveduto,
La sorte mi mandò.

(*Udendo venir gente, Alfredo se ne sta immobile*).

SCENA V.

GIUDITTA *con libri in mano, e* DETTI.

GIUD. (*a Riccardo senza vedere Alfredo*)
Grazie, Barone, io vengo
A rendervi pei libri preziosi
Che m'avete mandati.
ALFR. (*con aria di protezione*) Oh! la superba
Edizione che l'onor faceva
Della mia biblioteca!
GIUD. (*accorgendosi di Alfredo*) E chi è costui?
ALFR. Perdon, s'io troppo temerario fui:
Ma, qual fratello di Riccardo, io deggio
Inchinarmi, signora, a voi dinanzi.
GIUD. Suo fratello?
ALFR. Fratello!
RIC. (Che fai? (*sottovoce fra loro*)
ALFR. Taci.)
GIUD. (*guardandolo*) (Davver, questi è più bello!
Se la mia man volesse!)
Come somiglia! È strano.
Nulla il Baron finor ci aveva detto.
RIC. Ell'è una improvvisata.
ALFR. Un romanzetto.
Da quattr'anni l'Italia abbandonai:
E corsi di galoppo
Grecia, Turchia, Giappone, Egitto...
RIC. (*tirandolo pel braccio*) (È troppo.
ALFR. Ritorno indietro.) (*sottovoce fra loro*)
GIUD. Ed i vostri parenti?
ALFR. (*con sicurezza*) Arriveranno
In breve qui. (*Riccardo smania*)
GIUD. Ma voi sarete stanco;
E di cangiar vestito avrete d'uopo.
Entrate là: la polvere, il calore
(*mostrandogli una stanza terrena nel palazzo*)
Levatevi d'attorno.
Io corro a darne avviso. O lieto giorno!
(*parte correndo*).

SCENA VI.

RICCARDO *ed* ALFREDO.

RIC. Che pensi?
ALFR. Va benone: ora comincia
La pioggia de' parenti. (*per partire*)
RIC. Ascolta.
ALFR. Non ho tempo. In quella stanza
Io mi ritraggo
RIC. Ma...
ALFR. Presto sarai
Felice: la tua bella sposerai.
(*si ritira nella stanza che gli indicava Giuditta*).

SCENA VII.

Appena egli è partito si avanza il DUCA *con un gran cannocchiale nelle mani e* RICCARDO.

IL DUCA Se un fratello a proposito è giunto,
Io vi reco, Barone, uno zio.
RIC. Uno zio!
IL DUCA Ver quì movere appunto
Da lontan sulla strada il vid'io.
RIC. (Questa è meglio.)
IL DUCA All'incedere lento,
Che sia lui senza fallo argomento.
RIC. Caro Duca, vi siete ingannato;
Il Marchese, non puote venir.
IL DUCA Il Marchese è già forse arrivato;
E fra poco il vedrete apparir.
(*monta sul parapetto del ponte, guardando col cannocchiale.*)
Come mai? più nessuno si vede?
La mi par singolare davvero.
RIC. (Gonzo è ben, se da senno ci crede.)
IL DUCA Qualche cosa, là in fondo di nero...
Aspettate... S'avanza... Gli è desso...
Di venir non aveva promesso?
RIC. Egli è inutile attendere omai:
Il marchese mio zio non verrà.

IL DUCA È già presso... Passò... Perchè mai?
(*come vedendo qualche cosa da capo*)
Altro cocchio!... Egli certo sarà.
(*sempre guardando col cannocchiale e facendo gesti*).

a 2

RIC. (Delle comedie all'ultimo
Spesso arrivar vid'io
Dal cielo, dall'America
O un padre od uno zio.
Quest'oggi perchè giungere
Non ne vegg' io per me?
I miei parenti debbono
Star ben lontani, affè.)

IL DUCA (*scendendo e parlando a Riccardo*)
Oh questa volta, capperi,
È qualche zio per certo.
Fra quella fitta polvere
Il cocchio io n'ho scoperto.
Ch'io sbagli è assai difficile:
È lui: credete a me!
(*torna a guardare con soddisfazione*)
Ma come lento avanzasi,
Il maëstoso cocchio!
Or lo poss' io discernere
Benissimo coll'occhio...
(*vedendo d'essersi sbagliato un'altra volta, si adira.*)
Son cacciatori, diamine,
Son cani quelli... ahimè!...
O cannocchial del diavolo,
Va via, lontan da me.
(*getta il cannocchiale e torna a Riccardo.*)

SCENA VIII.

ALFREDO *vestito da vecchio con parrucca e* DETTI.

ALFR. (*comparendo improvvisamente*)
(Cominci la comedia.)
Son qua. (*presentandosi improvvisamente*)
IL DUCA (*volgendosi*) Chi è mai?
ALFR. (*facendo un inchino, sorridendo*)
Son io
Lo zio.

RIC. (Lo zio!)
IL DUCA (*tutto confuso*) Corbezzoli!...
Lo zio!
RIC. Mio zio!!
ALFR. (*con sicurezza*) Lo zio!
IL DUCA Il duca Pocaterra,
Marchese, a voi s'atterra. (*tornando a far profondissimi inchini a cui risponde Alfredo con carivatura*)
ALFR. Io vi conobbi subito
All'aria, ai portamenti.
IL DUCA Bene, Baron, ci fioccano, (*sottovoce contento*)
Ci fioccano i parenti.
ALFR. Venite qua, cospetto!
Che ci stringiamo al petto. (*si abbracciano*)
(*Poi volgendosi intorno, come cercando alcuno*)
Ma dov'è mai la sposa?
Bella, gentil, vezzosa,
Mi dicon ch'ella sia.
IL DUCA Tutta la faccia mia.
(Ch'ei pur sposar la voglia)?
RIC. (È un zio pericoloso).
ALFR. (Ma pure il cor mi palpita).
RIC. (Ne sono un po' geloso).
IL DUCA E il vostro buon fratello? (*a Riccardo*)
RIC. È dentro nel castello.
IL DUCA (*tutto fuori di sè dalla gioja*)
Doman, che nozze splendide
Dobbiamo celebrar!
RIC. Oggi. (*sottovoce ad Alfredo*)
ALFR. Sarebbe meglio (*rimediando subito*)
Quest'oggi... Che vi par?

a 3

IL DUCA Quest'oggi, fra un'ora, fra cinque minuti:
I vostri voleri son come assoluti.
Entrate là dentro, ch'è vostra famiglia:
La mano a baciarvi già mando la figlia.
E timida è mesta; le fate coraggio:
Le cose del mondo finora non sa.
Voi l'ora le dite del suo maritaggio;
Per questa novella felice sarà.

RIC. (*parlando sommessamente ad Alfredo*)
(Alfredo, fa presto, sollecita il rito:
Io tremo, se prima nol vegga compito.
È nelle tue mani, ricordati omai,
Se lieto o infelice l'amico vedrai.
Per questo servizio che renderti deggio?
Domanda a Riccardo, ch'ei tutto farà.
Ch'è vero il proverbio adesso m'avveggio:
Per dieci parenti l'amico ci fa.)
ALFR. Mi duole che forse avrete tardato,
Perchè nel castello son tardi arrivato:
Ma in tempo son sempre per far che la festa
Sia bella e felice, si celebri presta.
O Duca, onorata per tal matrimonio
La nostra famiglia, vel giuro, sarà.
Sarò qual volete, padrin, testimonio:
La fama domani pel mondo n'andrà.

(*Il Duca conduce Alfredo nel palazzo, Riccardo li segue*).

SCENA IX.

Galleria nel Castello.

Arredata con gusto, alla rococò; porte laterali, tavoli, sedie: e nel fondo a destra un gravicembalo.

Si avanza EMMA *sola, molto malinconica: siede e si trae dal petto un bigliettino che legge e bacia.*

EM. Ecco, di lui che cosa mi rimane:
Un foglio, che sul core
Io tengo sempre, e il sovvenir soltanto
Del suo celeste canto.
(*Rimane appoggiata alla tavola*)
Nè mai più lo vedrò. Dovrò la mano
Dar ad un altro!.. Almeno,
Lo rivedessi ancor! (*s'odono suoni festivi*)
Qui, tutto è in festa:
E la gioja comune, ahi, m'è funesta!
Chi mi consiglia? Che mai far degg'io?

SCENA X.

GIUDITTA *accorrendo frettolosa verso* EMMA

GIUD. Dopo il fratel, lo zio.
Presto avrem qui la sua famiglia intera.
Egli è là che t'aspetta.
Intanto io vado a trovar il fratello.
(È più giovane d'esso e assai più bello.)
(*Giuditta parte, Emma rimane sola.*)

EM. (*dopo di aver meditato un po'*)
Forse, o speranza! mi si porge il destro
Di palesar a lui l'animo mio:
Pietoso forse fia codesto zio.
Per farmi un po' coraggio, io voglio prima
Sul cembalo suonar quella romanza:
Ardire mi darà, forza e costanza.
(*Si mette al gravicembalo e comincia a suonare.*)

SCENA XI.

Dopo qualche istante si vede aprire tacitamente una porta e far capolino ALFREDO, *trasfigurato come prima da vecchio: egli pone ascolto al concento, senza poter vedere la persona che suona, essendo voltata colla schiena verso lui.*

ALFR. Sogno non è... D'un cembalo il concento
Ripete il canto mio.
Una donna!... Vederla non poss'io...
(*fa un passo con molta cautela*)
Par molto trista: accostiamoci alquanto.
Ella si terge il pianto. (*si arresta*)
Mi trema il cor... Fosse la sposa?... Io gelo!...
(*Deliberato alfin le va dietro*)
Perdonate. (*con voce sommessa e piana*)

EM. Lo zio! (Misera!)

ALFR. (*riconoscendola*) (O cielo!)

(*Alfredo rimane come colpito, reggendosi appena in piedi: si appoggia al cembalo.*)

EM. (*vedendo il suo turbamento, gli offre una sedia*)
Se state mal, sedetevi:
Io chiamerò qualcuno.

ALFR. No... Sono stanco, debole...
Forse... perchè digiuno.
EM. Vado...
ALFR. Non occor nulla.
EM. Ma pur... (*per partire*)
ALFR. (*rimettendosi un po' e pigliando Emma per mano*)
Buona fanciulla,
Con quella vostra musica
M'avete il cor commosso...
In me destaste un palpito,
Che a voi spiegar non posso...
Chi v'insegnò quel canto?
Perchè vi strappa il pianto?...
EM. (*alquanto confusa*)
Io dirlo non potrei:...
È un dolce sovvenir.
ALFR. (Creder agli occhi miei
Non so... Non so che dir...)
EM. (*trovandosi perplessa, per appiccar discorso*)
Forse vi feci attendere?...
ALFR. (*mal rattenendo la sua gelosia*)
Sareste voi... la sposa?
EM. Eh, non andate in collera!...
Son quella.
ALFR. (E dirlo ell'osa?)
EM. (Vorrei svelargli tutto:
Ma mi fa il muso brutto.)
ALFR. E amate voi Riccardo? (*con severità*)
EM. Sì!... (*suo malgrado pronunzia tal parola*)
(Tremo tutta ed ardo.)
ALFR. (*facendosi forza e con ironia*)
Ah! voi l'amate?... Bene!
(*rimettendosi e passeggiando, facendo le viste di essere contento*)
Da voi sentirlo io vo'.
Questo bëato imene
A benedir verrò!....

a 2

ALFR. (Frenar le lagrime
Io posso a stento;
Invano io soffoco
Il mio tormento.

O del cor mio
Speranze, addio!
Un fato barbaro
Qui mi portò.
Ell'è dimentica
Del nostro affetto;
Un altro domina
Or nel suo petto.
L'ho riveduta,
E l'ho perduta.
Da questa perfida
Fuggir io vo'.)

EM. (Arcano palpito
In me si desta.
Di speme un alito
Più non mi resta.
O del cor mio
Lusinghe, addio!
Io son la vittima:
Vinta mi do.
Tu che nell'anima
Sempre mi stai,
A farmi vivere
Più non verrai?
Me sventurata,
Ei m'ha scordata.
Più questa misera
Sperar non può.)

ALFR. (*tornando a fare l'indifferente con curiosità*)
Eppure mi dicevano,
Che, a Roma, un certo tale
V'amasse...

EM. (*lasciandosi sfuggire una parola*)
Ignoto giovane...

ALFR. Più simular non vale.
L'amaste voi? (*con forza, prorompendo*)

EM. (*con aria dignitosa*) Signore.
Ha i suoi segreti un core.

ALFR. È dunque ver?... Oh, guai!... (*fingendo ira*)

EM. Seguite pur... L'amai. (*sfidandone l'ira e svelando il segreto*)

ALFR. O gioja! (*fra i denti, reprimendosi*)
EM. (*accorgendosi*) Come?
ALFR. (*si ricompone e le parla con calma*)
Eh, nulla.
Ed ora, mia fanciulla?
EM. M'abbandonò l'ingrato.
ALFR. (*quasi per scoprirsi*)
Io so, ch'ei v'ama ancora.
EM. Ei m'ama! (*giubilando*)
ALFR. (*come lei*) (O me bëato!)
E voi? (*aspettando ansiosamente la risposta*)
EM. L'ho sempre in cor.
(*Alfredo si dimentica un istante e s'abbandona ad un trasporto d'amore, poi torna a far la parte di zio*)
(Questa parola m'è alfine uscita;
Ella decide della mia vita.
Par che quest'altro ne sia felice....
Comprender nulla finor non so.
Qualche speranza nutrir mi lice;
Tutto il coraggio in me tornò)
ALFR. (*confondendosi e senza saper che dire e che fare*)
Emma... ascolta... Mia sola speranza
Era questa... (E l'amico tradir?)
EM. Dite... Come? (Che strana sembianza!...
V'è un segreto nè il posso scoprir.)
ALFR. (Ad abbracciarla tratto mi sento;
La mia letizia reprimo a stento.
Dunque ella m'ama! Sperar mi lice
Che la sua mano stringer potrò.
Ah questo è un sogno troppo felice;
Io lo preveggo, durar non può.)

(*S'ode rumore, si dividono costernati.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Galleria come nel secondo atto

SCENA PRIMA

CAVALIERI, DAME, *parenti del Duca e Domestici si aggirano per la sala, favellando tra loro. Si avanza il* CONTE SBRENDOLI, *tutti gli vanno incontro.*

CORO Voi, conte Sbrendoli?
SBR. Per testimonio
Qui mi chiamarono, del matrimonio.
CORO Potete andarvene.
SBR. Che dite mai?
CORO Impicci avvennero... vicende e guai.
Emma la maschera s'è alfin levata
D'un altro giovane è innamorata.
SBR. Parea sì timida e obbediente!
CORO La queta pecora si fe' serpente.
E per difenderla giunse uno zio
Che fece nascere un diavolío.
SBR. Sapete capperi! che questa è nova!
CORO A nostro credere, mister ci cova.
SBR. Finora un cavolo capir non so.
CORO Così l'imbroglio finir non può.

SCENA II.

S'avanza meditabondo il DUCA, *recando in mano una spada, un pugnale, una pistola ed un nappo, che depone sur una tavola e detti. È fatta notte: alcuni servi portano lumi nella sala.*

TUTTI Duca?
IL DUCA Silenzio!
SBR. (*insistendo*) Ma....
IL DUCA (*minaccioso*) Zitto là.
A me la figlia.
TUTTI (*ritraendosi*) (Tempesta fa.)

SCENA III.

Il DUCA *immobile: dopo poco giunge* EMMA.

IL DUCA T' inoltra, scellerata:
E portami una sedia.
EM. (*eseguisce senza tremare.*)
(Questo principio puzza di tragedia.)
IL DUCA (*siedendo con sussiego, vedendo Emma col capo chino*)
Alza la fronte e guardami nel muso.
Dal volto tuo confuso,
Dai tuoi smarriti sguardi,
Io ti veggo pentita.... É tardi, è tardi
EM. Padre!... (*fingendo pentimento*)
IL DUCA Non voglio udir una parola
EM. Pietà....
IL DUCA Non una sola.
Guardami ben come ti mostro i den
Come son bieco e arcigno:
Ho il core assai più duro d'un macigno.
Qui, fa d'uopo morir: ho già deciso.
EM. Io non nè ho voglia.
IL DUCA L'onta
Lavar io voglio di cotanto insulto;
Restar non debbe inulto
Il tuo delitto.
EM. (*fingendo di non intendere*) E quale?
IL DUCA (*levandosi furente*)
Ah! mi vuol far la nuova? Non c'è male.
A morire ti prepara:
È già detto quel ch'è detto.
Poichè andar ricusi all'ara,
Te ne andrai sul cataletto.
Se per mia, per tua rovina,
Mi vuoi far la cervellina;
Co'tuoi stolidi capricci
Se m'hai fatto tai pasticci;
Pigli un granchio, o bella mia,
Io so farmi rispettar.
Sia delitto, sia follia,
Io ti debbo castigar.
EM. Io, morir, sì giovinetta,
Quando tutto mi sorride!

Così barbara vendetta
Sotto il sol mai non si vide.
Se vi resta ancor nel petto
Un sol gocciolo d'affetto;
Se pietà sperar pur lice
Ad un' anima infelice,
Ve lo dico chiaro e tondo,
Io morir così non vo'!
Ma se siete un furibondo,
L'ira vostra io sfiderò.

Il Duca La vedremo. (*va alla tavola*)
Scegli omai:
Ferro, fuoco, oppur veleno?

Em. Questo nappo... (*piglia il calice e vuol bere*)

Il Duca (*rattenendola*) No.... che fai?

Em. (*piglia un coltello e finge di ferirsi*)
Un pugnale.... qui.... nel seno...

Il Duca (*togliendoglielo di mano*)
Bada ben, che ti fai male.

Em. La pistola.... (*se l'appunta alle tempia*)

Il Duca (*strappandogliela*) Orror m'assale!...

Em. Per uscire di prigione
Io mi getto dal balcone.
(*fa per correre alla finestra, il Duca la trattiene*)

Il Duca Emma, arresta.... O che! sei pazza?

Em. Vo' morir.... (*divincolandosi*)

Il Duca (*calmandola*) Vien qua, ragazza.
Dov'è dunque il tuo criterio,
Da pigliartela sul serio?
È una scena da comedia:
Io ti volli sgomentar.

Em. Non ascolto: una tragedia
Io vo' farla diventar.

Il Duca (*alla fine giunge a placarla: la piglia pel braccio*)
Su via, calmati; e favella
Con un po' più di ragione.
Perchè farmi la rubella
Rifiutandomi il barone?

Em. Non mi piace... E poi... e poi...
Ho da dirla qui fra noi?...
Amo un altro.

Il Duca (*atterrito*) E dov'è desso?

Em. A dir vero, io non lo so.
Il mio cuore, gli ho promesso,
E senz'esso io morirò.

(*In questo momento s' ode di dentro cantare la romanza del primo atto: Emma si scuote, il Duca non capisce nulla*)

Em. La sua voce! Oh come palpita
Il mio core a quell'accento!
Non è sogno: qui nell'anima
È scolpita, e la rammento.
Forse è un angelo che viene
La mia speme a risvegliar.
Padre, è troppo questo bene;
Io mi sento, oimè, mancar.

Il Duca Tu sei pazza: non illuderti;
T' infinocchia il tuo desio.
Tu deliri, tu farnetichi:
È codesto il vecchio zio.
Via, finisci queste scene,
Va un po' d'aria a respirar.
(Di sue smanie, di sue pene
Non so il bandolo trovar.)
(*si ritirano da diverse parti.*)

SCENA IV.

Parco del Castello.

È notte.

RICCARDO *passeggia agitato come aspettando alcuno, poi* ALFREDO.

Ric. Quivi ei verrà. Novelle
Ei mi darà della mia bella sposa. (*meditando*).
Io non intendo: da stamane in poi
Tutto è mister per me.... Ma dall'amico
Io saprò finalmente
A qual punto noi siamo.
(*volgendosi e vedendolo venire*)
Ecco, io lo vedo.
Un certo dubbio ho in sen...

Alfr. (*vestito de' suoi panni*) Riccardo.
Ric. (*andandogli incontro*) Alfredo.

ALFR. Tu sei turbato, ed a ragion.... Colei
Non t'ama...
RIC. (*colpito*) Che di' tu?
ALFR. No: lo diss'ella.
RIC. È strano. (*meravigliato*)
ALFR. Ma più strano
È che la bella ch'ho cercato invano
Da tanto tempo...
RIC. Ebbene?
ALFR. Alfine ritrovai.
RIC. Davvero? e dove? (*non intendendo ancor nulla,*
ALFR. Qui. *ma tremante.*)
RIC. (*soprafatto da un dubbio*) Tremar mi fai.
(*momento di silenzio*)
ALFR. Emma! (*svelando alfine ogni mistero*)
RIC. (Tutto è perduto!)
ALFR. (*con entusiasmo*) Colei,
Di cui tanto t'aveva parlato,
Per cui pace, riposo perdei,
Nella tua fidanzata ho trovato.
RIC. Confessarlo a me ardisci? Paventa!
Ogni antica amistade è già spenta.
Qui morirè ora debbe un di noi...
Tollerare quest'onta non so.
ALFR. O Riccardo, un duello tu vuoi?
Un soverchio furor t'acciecò.
RIC. (*Trae due pistole, di cui una consegna ad Alfredo. Mentre si mettono al posto, per battersi, esce Emma.*)

SCENA V.

EMMA, *e* DETTI.

EM. Arrestate (*mettendosi in mezzo a loro*)
ALFR. (*meravigliato*) Essa.
RIC. (*avvilito*) Gran Dio!
EM. La, nascosta, io tutto ho udito:
Come sia per amor mio
Questo sdegno in voi seguito.
RIC. Un amico mi tradia:
Vuol vendetta l'onta mia.
ALFR. Niun colpevole è fra noi:
Qui nessuno t'ingannò.

EM. (*andando a prostrarsi innanzi a Riccardo*)
Io mi getto a' piedi tuoi,
L' ira tua disarmerò.
Non vedi ch'io l'amo d'indomito amore,
Che solo per esso respira il mio core?
A lui mantenermi fedele ho giurato;
E il giuro solenne finora ho serbato.
Ed or che lo trovo, perchè mai vorresti
Ch'ad altri la mano avessi ad offrir?
Deh, questa preghiera pietade in te desti;
Di donna piangente ti mova il sospir!
RIC. (Oh, quanti in un punto pensieri funesti
Mi sento nell'alma passare e venir!)
ALFR. (Qual core di sasso a detti sì mesti
Lo sdegno non sente nel petto morir?)
RIC. Io non la cedo. (*prorompendo con forza*)
ALFR. Ebbene
Combattere a scoperto ora conviene.

SCENA ULTIMA

IL DUCA, GIUDITTA, SBRENDOLI, CORO *e* DETTI

ALFR. Duca, io non son fratello e neppur zio
Di Riccardo.
IL DUCA Ma dunque i suoi parenti?
ALFR. Non eran che apparenti.
Vedete in me l'amante
E corrisposto d'Emma: e la domando
Sposa per me.
IL DUCA Questo è un tranello.
EM. È il vero.
IL DUCA Che ne dite? (*a Riccardo*)
RIC. Ha ragione. (*mortificato*)
IL DUCA (*ad Alfredo*)
Ebbene, per punir questo Barone,
Fia vostra sposa, quando il vostro stato
Mi sia noto. Più titoli non voglio;
A me basta d'uscir da questo imbroglio.
EM. Ah padre! (*andando ad abbracciarlo*)
ALFR. (*come sopra*) Ah Duca!

IL DUCA Nulla udir vogl'io...
Le nozze si faranno.
GIUD. *e* SBR. Anche le nostre?
IL DUCA Anche le vostre.
TUTTI (*applaudendo*) Bene!
ALFR. *ed* EM. } Ogni affanno finir saprà l'Imene.

a 2

EM. *e* ALFR. } Io veggo alfin sorridere
Un dì per me sereno:
A tanto bene reggere
Non può l'amante cor.
Calmar, { Alfredo; / diletta; } palpitii
Puoi sol a/o del mio seno.
Non posso intera esprimere
La gioja dell'amor.

TUTTI GLI ALTRI

Si vede alfin sorridere
Un dì per lor sereno:
A tanto bene reggere
Non può agli amanti il cor.
Calmar Imene i palpiti
Può solo del lor seno.
Non ponno intera esprimere
La gioja dell'amor.

FINE